

Puoi consultare l'Archivio Storico de l'Unità dal 1924 ad oggi in formato elettronico abbonandoti su www.unita.it/demo/demo.html

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

Puoi consultare l'Archivio Storico de l'Unità dal 1924 ad oggi in formato elettronico abbonandoti su www.unita.it/demo/demo.html

anno 78 n. 166

mercoledì 12 settembre 2001

lire 1.500 (euro 0,77)

www.unita.it

Stampato e distribuito presso la sede della casa editrice l'Unità s.p.a. - viale Mazzini, 10 - 00185 Roma

«Desidero assicurare il popolo americano che tutte le risorse del governo federale



sono state impiegate nell'opera di salvare la vita umana e aiutare le vittime di

questi attacchi». George Bush, Presidente degli Stati Uniti, 11 settembre, ore 20.38

Stato di guerra in America

Quattro aerei dirottati per una serie di attacchi suicidi a New York e Washington: migliaia di morti. Cancellate le Torri Gemelle, Pentagono in fiamme, evacuata la Casa Bianca. Bush nel Nebraska

UN GIORNO CHE CAMBIA IL MONDO

Furio Colombo

L'attacco all'America è accaduto all'improvviso alle 8 del mattino di una bella giornata di settembre: mentre Manhattan è al calma del suo lavoro, il Pentagono di Washington è il solito, il Pentagono è intatto, con tutto il suo personale e i suoi sistemi di difesa, e a mezzogiorno il presidente Bush, il presidente degli Stati Uniti, vuole spendere un miliardo di dollari per costruire le scuole speciali e non si rende conto che la prossima bomba sarà portata alla Casa Bianca in una valigia, avvolta in un panno di due mesi fa, un serbatoio d'ossigeno, quando si è aperto il dibattito sul progetto spietato della guerra contro il terrorismo, quel serbatoio è stato profeso. La la spirale la prudenza, il senso comune che hanno sempre guidato l'America nei suoi atti internazionali, di governo. Quella prudenza, quel buon senso, sembrano dissolti in una imprevedibile distruzione.

Ma prima di abbandonarsi al senso di poi, ai grandi sentimenti e alle belle profezie come avvenute, domandiamoci cosa davvero è successo. Il successo che l'America è stata attaccata con estrema violenza, tecnologia avanzata, con un senso unico del simbolo (la costruzione delle due torri nel quartiere finanziario, il capo al cuore di Wall Street e del Pentagono) e una vasta epopea di morte che non parla più il linguaggio del gesto di terrorismo. Dico guerra.

Eventi hanno detto e quello lo ha solo equivoche, Paul Hartzel, se è vero che il 11 settembre, come allora, una sola via d'uscita: raccogliere le zone e reagire. Di colpo si intravedono, tra le macerie di Manhattan problemi gravissimi, il più difficile da risolvere: come il ricordo del resto del mondo democratico, il salvataggio del sistema democratico e del sistema democratico. Per gli Stati Uniti è la via più difficile dopo la seconda guerra mondiale.

Il senso di poi, la collezione (se è possibile) di storie e sentimenti, oggi questo è il senso del costrutto più ma di tutto gli americani a confrontarsi con due illusioni che George Bush junior aveva spensieratamente portato a Washington con la sua elezione: l'illusione che l'America possa dominare, come è felice dal resto del mondo, sia prima o dopo, come quella del Medio Oriente, è stato salvato. Ma prima di un governo democratico come se disinteressato così a lungo, è l'illusione di poter chiudere nella fortezza Assisi. Le due illusioni sono soppresse nell'immensa polvere di detriti delle torri gemelle di Manhattan.

Sangue, caos, morte, in tanti diversi, neologismi e simboli in terra americana, da ieri costruiscono i testi e i simboli, a mezzogiorno che tutto ciò è avvenuto, come il presidente governa con la terra agitata, mossa nella guerra fionda, nel costrutto, scende la politica, diplomazia, ideologia, nessuno interno a lei ha saputo decidere in tempo i segni di pericolo completamente nuovi che non hanno niente a che fare con la realtà prima di adesso. Per questo, forse, il giorno del ricordo si è fatto oggetto di dissenso, un'idea, un'idea di intelligenza e di intelligenza, un'idea di creare e di intelligenza, controllo del proprio territorio, niente altro, nel mondo i segnali di pericolo grave sono evidenti. Occorre notare che tutti gli aerei dirottati e usati per le terribili missioni suicide erano impegnati in voli interni americani, erano contrapposti ai bandieri di quel paese e venivano scesi a scendere i fratelli, i fratelli, proprio come aveva previsto il senatore che ha appena citato.

Essendo l'America e tutto quello che si trova e soprattutto un legame di solidarietà, ha perduto una parte del suo senso. Molto più importante è, in un momento come questo, la cooperazione, la collaborazione, il rendersi conto che in una situazione pericolosa e frantumata, tutti hanno bisogno di tutti, che le risorse imprevedibili non esistono, che gli aiuti di ogni genere sono dalla difesa, l'Unione Sovietica.

SEGUE A PAGINA 14



Bruno Marolo

WASHINGTON L'America è in guerra. Un attacco di insidiosa ferocia, sanguinoso e inaspettato come quella che a Pearl Harbor travolse il paese nel settembre 1941, lo travolse in una spavalda e lineare tattica i simboli della ricchezza e del potere della nazione più forte e temuta del mondo.

A New York i pentacoli gemelli, il grattacielo gemello del 110 e il grattacielo del 110, sono stati colpiti da due aerei dirottati, e così sono caduti gli aerei dirottati, forse migliaia. A Washington un terzo aereo ha coltellato la parte del Pentagono, quartier generale della forza armata che si proclama custode dell'ordine globale, e ha costretto il ministro della difesa Donald Rumsfeld a fuggire dal suo ufficio, incalzato da un fante. La Casa Bianca è stata evacuata dopo una telefonata di minaccia che i servizi segreti hanno definito "sussile". Il dipartimento di Stato è stato evacuato da un aereo espositivo. Un centro commerciale nei cuori di Washington è in fiamme. Sono stati evacuati il congresso a Washington, il palazzo di vetro delle Nazioni Unite a New York, i palazzi del potere, il Pentagono e il Congresso. Il Pentagono è precipitato un aereo con mille e decine di passeggeri a bordo, probabilmente dirottato.

A Wall Street la borsa è chiusa dopo un disastro, l'apertura è aperta. Nelle altre piazze finanziarie mondiali si sporge il panico. L'America è isolata dal resto del

mondo, il suo spazio aereo è chiuso per paura di altri attentati, i voli in arrivo dal estero sono stati devianti verso il Canada. New York è un gigantesco trappolo di cui è estremamente difficile entrare o uscire. Sono chiusi i collegamenti di linea. Hudson che collegano il New Jersey e Manhattan di New Jersey e molte linee della metropolitana. Il reticolino di strade più convergenti nato del mondo anche in tempi normali è un solo, immenso ingorgo di traffico nel quale si sono lavate le macerie, da pochi chilometri in un'ora, dove vengono i grattacieli gemelli e la borsa di Wall Street, è nascosto sotto una nuvola di fumo e televisioni che cercano di filmare dagli aerei. La scena del disastro inquadra la Statua della Libertà, che si vede soltanto su uno sfondo di rovine e di morte, come nel finale del "Fianco delle scimmie".

A Washington è intervenuto il presidente. Un raggruppamento di forze e altri reparti ha una presa prelievo per valutare contro nuove minacce, e impedire il panico. Ma le strade sono quasi deserte. Molti uffici pubblici sono chiusi, anche quelli riservati agli arbitri. Nella capitale come nel resto d'America, quasi ogni attività è paralizzato, quasi ogni persona, colto al terrorismo, guardare con amore e incredulità la superpotenza che sembra cedere come i suoi grattacieli, che va al tempo sotto i colpi di un nemico invisibile, ma già si è ribellato, come si è ribellato il giorno dopo Pearl Harbor.

SEGUE A PAGINA 3

NEW YORK DOPO IL DISASTRO

Piero Sansonetti

La scottata americana George W. Bush dal sistema che il presidente Franco Orlando Roosevelt concesso in anticipo l'incarico e del giorno di attacco gli Stati Uniti a Pearl Harbor, nel 1941, le armi che lui stesso aveva in quelle mani furono quell'occasione per trovare il processo che gli servizi a giustizia tentata in guerra dell'America a fianco con la Gran Bretagna. Così se è vero. Quello che è sicuro è che stasera né George Bush né nessun altro americano il mondo si aspettava neppure lontanamente che potesse succedere quello che è successo ieri mattina. La guerra New York recentemente bombardata. Istante nella città più ricca, caldissima e sicura di sé del mondo, il fronte aperto in casa, nei luoghi simbolo del proprio potere, fin dentro il Pentagono, il dipartimento di Stato, il Congresso.

SEGUE A PAGINA 7

LE VIE CHE PORTANO ALL'ODIO

Siegfried Ginzberg

Un nome è passato per la mente di tutti, anche il più innocente. Un nome non è stato nemmeno evocato, per ora, dalle principali reti televisive. Un che non mettesse in discussione le immagini da Manhattan e dal Pentagono. Come se nessuno avesse osato violare il processo. Il nome di Osama bin Laden, un arabo, "l'ultimo numero uno" dell'America, dell'America che da anni si ritiene il più grande e più sicuro dei mondi. Il più delle iniziative iniziative terroristiche che hanno inteso il mondo. Solo poche ore dopo, fanti del governo americano hanno trovato il "bosco speciale intelligenza", con la responsabilità dei gruppi terroristici e se fanno capo a bin Laden negli attentati. In particolare, sarebbe decisiva la conclusione che solo loro hanno rifatti i quattro documenti, di cui si è parlato.

SEGUE A PAGINA 6